ANNO I. Torino, Mercoledì 28 giugno 1848. *Num.* 124.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 27 GIUGNO

La Direzione del presente Giornale è d'or innanzi affidata al sig. BIANCHI-GIOVINI.

Quello che nel linguaggio comune si chiama *buon senso* è distintivo negli Italiani, e da questo lato i Piemontesi non la cedono a nissun'altra fra le popolazioni consorelle. Se da prima la costituente, se poi la questione sulla capitale, hanno potuto gettar qualche ombra, generar dei sospetti, far nascere dei timori, e destare qualche inquietudine in Torino e nei contorni, non andò guari che il buon senso riclamò i suoi diritti, ed all'ardore delle prime impressioni subentrando la riflessione, si cominciò a ragionare e a discutere, e si trovò che in ultima analisi tutto si risolve in una chimera.

L'unione colla Lombardia, principio della grande unione italiana, è il voto di tutti, ma più ancora dei Torinesi, che fecero tanti sacrifizi per moverla e indirizzarla a termine. È pure un voto di tutti la costituente, quel grande atto della sovranità popolare, e col quale il popolo esprime la propria volontà, e s'impone la legge a cui vuole obbedire. E l'unione e la costituente furono accolte dai Torinesi come si accoglie una cosa da lungo tempo aspettata. L'unione colla Lombardia desiderata da noi, ci viene recata dai Lombardi; e i Lombardi in premio di quanto abbiam noi fatto per la causa italiana, ci portano la costituente ossia il fondamento di una vera libertà.

Ma l'avarizia che non è mai generosa cominciò a concepire degli scrupoli, ed a dire: l'unione colla Lombardia? Ciò posto, la capitale dove sarà? Alcuni curiali che campano la vita col mettere alla tortura gli articoli del codice, e far piangere la giustizia, cominciarono a supporre che se per avventura la capitale fosse trasferita a Milano, pure a Milano se ne anderanno i tribunali, i giudici, i codici, i clienti, e i litiganti, ond'essi che ora guadagnano dieci o dodici o quindici mila franchi all'anno, cavati dalle tasche de' loro clienti coi grimaldelli delle loro proroghe e delle loro repliche, pensano che l'ingorda loro rapacità avrà spazi meno ampi su cui esercitarsi.

Al branco de' vampiri si unirono alcuni possidenti di vecchie e putride stamberghe, dove da mezzo secolo non vi si fa niuna più piccola riparazione, e che perciò appunto stentano a trovare chi voglia appigionarsele; e costoro ancora supposero che ove Torino non sia più la città capitale, le loro trappole da sorci, che chiamano case, rimarranno deserte.

Ma se il solo mutamento di residenza bastasse a purgar Torino dalle mignatte del foro, i Torinesi dovrebbero fare una supplica per ottenere che la residenza sia portata tanto lontano quanto più è possibile. Quanto agli altri, un po' più oltre che si continui a fabbricare case belle, comode, ben ventilate, e tenute pulitamente, resteranno disabitate le colombaie, anche senza che la residenza governativa muti posto.

Eppure furono pochi legulei e pochi possidenti di case rotte, a cui riuscì di spargere la voce che Milano capitale farebbe l'ultimo giorno della capitale Torino, come un'eruzione del Vesuvio fece l'ultimo giorno di Pompei. A sentir loro, se Torino non si chiamasse più *una capitale*, tutti i Torinesi scapperanno via, le case saranno vuote, per le contrade nascerà l'erba, e la città sarà sepolta fra le boscaglie.

Come tutte le stravaganze, purchè sorgano in tempo opportuno, così anco queste melanconie ebbero qualche giornaliero successo. E trovarono un rinforzo in certi oscuri elementi che nemici della libertà de' popoli la insidiano con quanti modi sanno e possono trovare. Per costoro la costituente è la beffana con cui vollero spaventare il pubblico, perchè tien nello spavento essi medesimi.

Ma i Torinesi non tardarono molto a ravvisarsi; ed è meraviglia il vedere come le opinioni scaldate dalla malignità di alcuni scaltri, si sieno calmate in men di due giorni; come è da notarsi che quantunque l'altro ieri vi fosse ancora un po' di esaltazione, pure nella camera quei pochi deputati che sono conosciuti pei più gretti municipalisti, furono dal pubblico accolti con clamori atti a tutt'altro che ad inspirar coraggio, intanto che ogni parola di unione italiana era coronata di unanimi applausi, e applauditissimi sopra tutto furono i generosi detti di Pareto.

L'unità italiana è dunque nei Torinesi un sentimento scolpito, profondo, indelebile: il municipalismo ostinato può esistere in qualche solitario individuo, può forse anche traviare momentaneamente le masse; ma non può essere durevole; egli soccombe sotto gl' impulsi di un sentimento più forte, più largo, più generoso: il sentimento di unione italiana, di nazionalità italiana. Gl'intrighi della vecchia aristocrazia, de' gesuitisti e de' legulei, le loro sofisticherie, le loro versuzie, possono illudere od addormentare il buon senso del popolo, ma spegnerlo, ma renderlo vittima de' loro artifizi non mai. Ora sanno i Torinesi che la questione di capitale è una questione sterile, e promossa artificiosamente da coloro che vorrebbero render vana l' unione colla Lombardia. I Lombardi non ne hanno parlato nelle condizioni poste all' unione, e fecero bene; e bene pur si farà da noi a non parlarne più, ed a lasciare alla costituente i suoi diritti. Se la residenza del governo sarà fissata in Torino, Milano non cesserà per questo di essere una grande città; se essa sarà fissata a Milano, Torino continuerà ancora ad essere una grande città. Ciò che importa sono tre cose: 1° l'unione, 2° l'unione, 3° l'unione. L' unione dell' Italia superiore promoverà quella di tutta l'Italia e l' unione di Torino con Milano, di Milano con Genova, e di Genova con Torino, promoverà la potenza di queste tre principali città, che proseguiranno ad essere floride e potenti anco quando la capitale dell'Italia sarà Roma.

Di conserva coll'opinione pubblica, anco la camera dei deputati ha fatto ieri una gran passo innanzi. Rattazzi ha presentato in nome della commissione il progetto di unione pura e semplice in forma di accettazione del voto dei Lombardi. (Lo daremo più abbasso).

Non sappiamo come il deputato Pinelli abbia di nuovo rivangato il campo, chiuso già nel giorno antecedente, per riprodurre la questione se il trattato coi Lombardi s'abbia a chiamar trattato o pollicitazione. Noi vorremmo che queste sottigliezze legali cessassero una volta, e che le questioni si pigliassero nella loro semplice ed ingenua natura, senza andarvi a cercare il pelo nell'uovo. Non possono esistere trattati, egli dice, se non tra due potenze rappresentate dai rispettivi plenipotenziari; le quali dopo le ratifiche conservano ciascuna la propria indipendenza. Ma il deputato Farina coll'autorità di Vattel provò che questo appunto n'era il caso. Infatti, se per avviso del sig. Pinelli non v'hanno trattati che tra popoli indipendenti, com' egli ci proverà che i Lombardi non lo siano?

A Pinelli successe Ruffini, che parlando la prima volta alla Camera, seppe con magnifiche parole guadagnarsi le generali simpatie e ricollocare la questione sul suo vero terreno.

Salmour tornò in via coi timori che inspira la costituente; Pescatore gli venne appresso; ed egli ed altri che avversano la costituente girarono piuttosto la questione anzi che affrontarla, e si affaticarono a sviarla proponendo qual l' una qual l' altra cosa, senza mai domandare a se stessi se le proposte potevano essere accettate dai Lombardi.

Buffa riassunse la questione e con ben ragionato discorso provò che o la costituente è cattiva, e il ministero non doveva votare per essa; o è buona, e in tal caso non occorre limitarne le attribuzioni e premetter diffidenze. (Il discorso del sig. Buffa lo daremo domani).

Noi torniamo a ripetere quello che abbiamo detto. Dalla nostra unione colla Lombardia dipende il destino di tutta l'Italia. Se questa unione si fa, l'Italia è salva: se non si fa, tutto è sossopra. La discordia, l'anarchia, la guerra civile saranno all'ordine del giorno: il florido nostro esercito, speranza d'Italia, andrà scomposto, e li uni volteranno le armi contro li altri; saranno gettati i tanti milioni che costò la sua formazione; finanze, amministrazione, vita politica, interessi privati ne patiranno un danno immenso; l'intervento francese, tanto vagheggiato da alcuni, diventerà indispensabile; e noi saremo favola all'Europa, e avrem meritato il rimprovero che l' unione fra di noi è impossibile, che siamo buoni a nulla, e che ciarlieri e disputatori, non siam maturi ancora per la libertà. Centomila francesi in Italia, e due centomila sul Reno, in poche settimane ci sbarazzeranno e degli Austriaci e di Ferdinando Borbone: avrèmo repubbliche finchè se ne vogliono; ma l' indipendenza è sacrificata; la dignità nazionale, perduta; perduta per Torino la gloria de' suoi sacrifizi, e il merito all'incontrastabile riconoscenza di tutta l' Italia. Non unità, non nazionalità: i Francesi ci porteranno la libertà che Flaminio portò ai Greci, una libertà fittizia, ricevuta in regalo provvisorio, modellata sulle forme straniere, e dipendente dalla Francia; e noi scaduti di bel nuovo dal grado di nazione, della guerra generale, che infiammerà l' Europa, noi patiremo tutti i danni: i nostri campi saranno calcati dall' uno o dall' altro esercito straniero, i nostri porti saranno fulminati or da Francesi, or da Inglesi o da Americani o da Russi; e quando dopo alcuni anni di stragi, di cui le peggiori saranno per noi, le parti belligeranti desidereranno la pace, l'Italia sarà ragguagliata alla Turchia, e se le spartiranno entrambe i vincitori.

Deputati della Camera, pensate a questo, pensate alla terribile responsabilità che pesa sopra di voi, pensate che un capriccio, una vanità, un errore vostro può gettare ventidue milioni di abitanti in un baratro di sciagure irreparabili e ritrocedere di secoli il risorgimento italiano.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Finalmente gli aiutanti-maggiori della Guardia Nazionale son nominati: *Deo gratias.* Speriamo che di qui a tre mesi ci avran date le bandiere — e fra sei mesi saremo ordinati in legioni. Così, volente Dio, e i ministri costituzionali futuri, par probabile che i nostri figli troveranno la Guardia Nazionale compiutamente ordinata, almeno in Torino, e forse forse troveran pure già pronunciata la gran sentenza fra l'elmo e il schakò. Forse allora troveranno anche ministri, i quali saranno arrivati sino a questa difficile scoperta,

Che il fucile è un'arma da fuoco;

Che chi lo porta dee saperlo caricare e sparare;

Che a caricarlo e spararlo ci voglion cartuccie, o polvere per lo meno;

Che perciò, se si vuole che la milizia s'eserciti, le si debbono fornire quegl'indispensabili ingredienti.

Troveranno ministri, i quali avendo meditato un tantino più di qualcheduno de' presenti sulle cose militari saran pur arrivati alla sublimissima scoperta che le evoluzioni militari non son mica cosa arbitraria e di parata, ma bensì deduzioni di principii aritmetico-matematici tanto certi, come è certo che due e due fan quattro: che perciò gli ignoranti soli possono ridere e ridono della precisione, che i militari richiedono nei movimenti, e del lungo insegnamento che credono necessario a conseguirla; che quei movimenti e la loro precisione essendo appunto richiesti a riescire vittoriosi in caso di combattimento, e la possibilità di combattimento essendo pure supposta nella milizia nazionale (postochè le si dà un fucile e non un ventaglio) e dovendosi a quanto pare desiderare di non

essere battuti, si fa di assoluta necessità il dare compiuto e preciso insegnamento militare alla guardia nazionale. Quei ministri saranno allora arrivati alla difficilissima verità, che, non già l'insegnamento militare e la troppa precisione nelle evoluzioni potrebbero falsare l'istituzione della guardia cittadina, come qualche presente ministro asseriva, ma bensì l'abitudine di cieca ubbidienza, l'ignoranza del fine per cui le son date le armi, e sovrattuto, e più di tutto l'avere comandanti *inetti*, *retrogradi*, *ignoranti*, l'avere a comandanti antichi militari cortigiani, devoti al dispotismo, inimici in addietro d'ogni idea generosa; che perciò piegano il collo alle nuove istituzioni, ma non le amano e non le ameranno mai, e non potendo distruggerle adopreran tutti i mezzi, onde traviarle dallo scopo e farne strumento d'arbitrio e d'oppressioni.

Per ora, addì 28 giugno 1848, contentiamoci degli aiutanti-maggiori. E un quartiere generale quando l'avremo? E un regolamento ufficiale, che dia le norme ai militi pel servizio delle città e delle piazze, e stabilisca con precisione i confini delle loro attribuzioni? E nelle provincie e nei villaggi quando sarà la Guardia Nazionale, se non in perfetto assetto, almeno in piedi? — Ih! ih! avete troppa fretta! Quanto al quartier-generale, che bisogno ne avete? Per aver un punto di convegno? Che superfluità! O si tratta del servizio ordinario e ogni capitano è padrone di assegnare quella piazza, quel prato, quel viale che più garba a lui e a' suoi militi. È vero che talvolta pioverà: ma ciò agguerrisce, e *non falsa l'istituzione*. O si tratta di chiamata improvvisa, di un bisogno straordinario che voglia pronta riunione di tutti, o di buon numero di militi. Ebbene! che bisogno c'è di luogo di convegno? Si sente battere il tamburro, e ci si corre dietro, e poi si gira, si gira, e si gira, si fa la *palla di neve*, sinchè tutti siamo riuniti — e allora, se si è ancora in tempo, si va alla nostra destinazione.

Quanto al regolamento, che bisogno c'è? Non avete il buon senso per guida? Non vi basta? Non vi sarebbe anzi pericolo di venire con esso a *falsare l'istituzione?* Quanto poi alle provincie, e ai villaggi, sarebbe una bella pretensione; oh che? non ci ha più ad essere differenza fra la capitale e le provincie? . . . . .

Eppure monca, ed imperfetta com'è sinora la Guardia Nazionale fra noi, è una terribile spina nell'occhio a tutti i sognatori di reazioni, a tutti coloro che ogni loro speranza han posta in un futuro colpo di stato. Non è a credere, con quante arti la perseguitino, con quanti modi si adoprino ad annientarla. Gesuitici compatimenti ai militi sulla gravezza del servizio, insinuazioni subdole per seminare la discordia fra compagnie e compagnie, fra militi e militi, fra militi e graduati, fomentando i sentimenti d'invidia e le meschine gare di preminenza per i numeri d'ordine, pei luoghi da occuparsi nelle parate, e che so io. Consigli dati ai militi di non frequentare gli esercizi senza esservi obbligati, di non montare la guardia sinchè non vi sono consigli di disciplina.

Ma noi non andrem presi a siffatte insidie. Rammenteremo, e tutti rammenteranno con noi, che le armi son la prima e la più sicura tutela dei diritti, e che i popoli infingardi ed inermi son sempre preda o di stranieri bellicosi, o di tiranni, che degli eserciti stanziali fanno strumenti d'usurpazione.

Che ora i tempi son tali da richiedere straordinari sforzi e fatiche da tutti, da richiedere che ogni cittadino sia atto a difesa e ad offesa: e che, ottenuta poi la pace e l'indipendenza, sarà pur questo il solo modo di non abbisognare di numerosi eserciti stanziali, e controbilanciarne, occorrendo, la potenza.

Che i consigli di disciplina e gli obblighi imposti di esercizio son necessari a chi milita per forza, non a chi milita per sentimento di dovere, ed è persuaso della necessità di istruirsi.

Che infine non usciam che da ieri da un servaggio di secoli, e che molti nemici e dentro e fuori congiurano a rituffarvisi; e che non li combatteremo senza sforzi grandissimi ed incessanti.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 21 *giugno*. — Il *Times* abbrucia incensi al nobile Russell, il quale cotanto energicamente oppugnò la mozione del signor Hume, ed alla sua volta la combatte.

Una nuova elezione, ogni 18 mesi, dice il *Times*, ridurrebbe il rappresentante al rango d'un delegato. Una nuova ordinazione dei distretti elettorali secondo la base della popolazione, darebbe il *colpo di grazia* all'elemento rurale ed aristocratico, farebbe le città signore del paese.

Una camera de' comuni, secondo il pensiero del signor Hume sarebbe incompatibile con una camera de' lordi: una delegazione diretta, una convenzione del popolo non potrebbe armonizzare coi pari. L'esperienza dimostrò che i vari corpi politici hanno bisogno d'essere concordi per operare insieme e concorrere ad uno stesso scopo. Noi sappiam grado a lord Russell di non aver ripudiate le opinioni da lui precedentemente manifestate su disegni ulteriori di riforma, e ci basta sapere ch'egli ha in pensiero di seguire un processo graduale ma fermo di riforme parlamentarie.

SPAGNA.

MADRID. — Ecco come il *Morning Posth* discorre del despotismo che regna ora a Madrid

Più di mille persone della classe più ragguardevole della società sono esiliate, senza ragione alcuna. Narvaez stabilì un uffizio d'intrigo a cui associò i signori Glucksberg e Talleyrand che stanno occupandosi d'un disegno di monarchia immaginaria di cui questa moderna inquisizione sarebbe il punto di partenza. I giornali alterano tutte le notizie d'Inghilterra. Il giornalismo spagnuolo soppresse interamente i ragguagli delle camere inglesi. Furon prese le più severe misure per impedire che i giornali inglesi vengano introdotti in Ispagna, e Narvaez pubblica che il signor Bulwer fu biasimato dal parlamento. Queste macchinazioni saranno sconcertate dall'arrivo del signor Isturitz, benchè sia possibile che Narvaez spinga la sfrontatezza sino a persuadere al popolo che il signor Isturitz è ritornato in Ispagna di sua piena e libera volontà.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 19 *giugno*. — L'assemblea costituente cominciò nella seduta d'oggi la grande discussione sullo stabilimento di un potere esecutivo centrale. La discussione si aperse tra gli oratori della parte moderata dell'assemblea, la quale vuole che i membri di questo potere centrale sieno designati dai governi tedeschi, poi sanzionati dall'assemblea, e tra gli oratori della sinistra la quale domanda per contra che l'assemblea sola nomini direttamente i membri. Se la proposizione dell'estrema sinistra non trionferà, l'assemblea minaccia di ritirarsi in massa; eseguirà essa questa minaccia? non si sa, ma pare certo che prepari un manifesto assai energico da indirizzarsi al popolo, nel caso che la designazione dei membri del potere esecutivo fatta dai governi venisse adottata. In questo manifesto essa difenderebbesi solennemente dalla taccia d'aver preso parte a questo voto, da lei chiamato atto di alto tradimento, siccome attentato alla sovranità del popolo rappresentata dall'assemblea. Del resto la sinistra è risoluta di provocare sulla questione un voto nominale.

— 20 *giugno*. — Da bel principio della seduta d'oggi, l'assemblea adottò all'unanimità, sulla proposta del signor Kohlparzer, deputato di Trieste, la seguente dichiarazione:

« Il blocco di Trieste, città tedesca fatto dall'armata navale del Piemonte equivale ad una dichiarazione di guerra contra l'Allemagna confederata. » (*Indépend. belge*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 19 *giugno*. — Ieri uscì alla luce il progetto d'indirizzo al re, il cui tenore è questo.

MAESTA',

Compresi dalla gravità della situazione attuale, e pieni di belle speranze per l'avvenire della patria, noi sentimmo il saluto reale.

Gli avvenimenti che in questi ultimi mesi hanno profondamente scossa l'Europa, trascinarono in modo irresistibile eziandio la Prussia nel generale movimento. Fu spezialmente il violento conflitto di marzo, che diede la pubblica sanzione alle manifestazioni della volontà del popolo che da lungo tempo avea aperti gli occhi.

Usciti noi dalla generale elezione del popolo abbiamo la missione di fondare di concerto con V. M. una costituzione, che risponde al grado di sviluppamento sia del popolo prussiano che del tedesco, e che assicuri per sempre il governo popolare nello stato ed un'amministrazione indipendente perfin nella comune. Questa costituzione abolirà le disposizioni legislative che si opponevano finora al principio dell'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini, e attribuivano privilegi a stati particolari. Essa guarentirà il diritto di elezione universale, la libertà individuale, la libertà della stampa e della parola, il diritto di libera associazione, di libera riunione e l'indipendenza di tutti i culti. Essa farà nascere una legislazione popolare, uniforme per tutto lo stato, modificherà il potere giudiziario, le instituzioni, e l'armamento generale del popolo.

Riposando su questa base la costituzione fortificherà durabilmente i legami, che per le gloriose gesta dei principi di Hoensollern si strinsero tra il popolo e la casa di V. M.

I pericoli che minacciavano la nostra patria propriamente detta, in presenza di un'incertezza prolungata sul mantenimento dell'ordine pubblico, indussero la necessità che noi sedessimo in pari tempo che i deputati di tutto il popolo tedesco riuniti a Francoforte. Di concerto con V. M. noi pure riconosciamo come scopo immutabile l'unità tedesca, scopo degli sforzi di V. M., e noi assicuriamo con gioia la nostra cooperazione all'opera, per la quale la consolidazion nazionale della patria debbe conseguirsi a Francoforte.

Leggi ed instituzioni che abbiano per iscopo di rialzare il commercio, l'industria e l'agricoltura, un sistema d'imposizioni convenienti alle proprietà dei particolari, finalmente le misure prese pel miglioramento della situazione degli operai, combatteranno la miseria che si propaga ognor più, e ristabiliranno la confidenza e il credito. La sollecitudine dello stato in favore d'un sistema d'istruzion pubblica, fondato sul principio della libertà di insegnamento, favoreggierà lo sviluppo intellettuale del popolo.

L'esposizione completa della situazione finanziaria e dell'impiego dei danari dello stato quale si fece finora, ci metterà in grado di giudicare sino a che punto i risparmi del passato rispondano ai bisogni del presente, e quale misura bisognerà prendere per soddisfare a questi bisogni.

La riorganizzazione del gran ducato di Posen cominciata da V. M. metterà un termine alla situazione deplorabile di quel ducato ed alla scissura delle popolazioni tedesche e polacche. Possa quest'atto di giustizia fondare il ristabilimento dell'indipendenza nazionale di un popolo lungamente oppresso.

I combattimenti che si fecero alle frontiere nordiche della patria tedesca, apportando gloria ai nostri soldati, diedero novelle prove della loro bravura, della loro disciplina e della loro umanità. Abbiamo la ferma confidenza, che divisa eziandio tra i rappresentanti del popolo tedesco, che le negoziazioni diplomatiche appoggieranno i successi dell'armi vittoriose: che il governo di V. M., con una politica forte ed energica, salverà l'onore della Prussia e dell'Allemagna, e che assicurerà la riparazione dei sagrifizi fatti spezialmente dal nostro commercio alla causa tedesca.

Ci rallegriamo col paese, perchè V. M. sia pervenuta a mantenere amichevoli relazioni colle potenze estere. Noi riconosciamo che la politica dello stato vicino, il quale si è testè trasformato, riposando sul rispetto sincero agli sviluppi nazionali, vi ha essenzialmente contribuito. Quanto più questo sviluppo nazionale tedesco condurrà con sicurezza e prontezza alla fondazione da sì lungo tempo desiderata di uno Stato federativo forte e libero, tanto più certe saranno le guarentigie d'una pace pubblica e duratura, che metterà le nazioni incivilite in grado di destinare i loro sforzi alla più bella delle missioni, quella di favorire il benessere, lo sviluppo intellettuale e la rigidezza dei costumi.

Berlino 18 giugno 1848. L'ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seguono le firme della commissione dell'indirizzo.

DANIMARCA.

FLENSBOURG. — 16 *giugno*. — Il generale Wrangel partì di qui col suo stato maggiore per raggiugnere le truppe federali, i cui vamposti sono a un mezzo miglio da Apenrade, al nord. I Prussiani abbaragliarono le vie di quella città per difenderla contro i Danesi.

Il prefetto Warnstedt è stato destituito dal governo provvisorio.

— Il giornale di Rendsbourg sparge voce che lo stato morale dell'esercito danese è assai dimesso, e che la confidenza nei capi danesi si è perduta in grazia delle continue menzogne colle quali s'illude l'armata. Peccato che esso non specifichi queste pretese menzogne per poterle smentire. Tutte le notizie però che giungono da fonte degna di fede annunziano che i soldati danesi ardono di desiderio d'essere condotti alla battaglia, e contengono eziandio elogi grandissimi sull'abilità dei capi, nei quali hanno loro piena confidenza i soldati. Il medesimo giornale racconta che i migliori uffiziali generali dei Danesi sono morti, ma questo è assolutamente falso. Il solo colonnello Morgensturne è l'uffiziale superiore che sia stato ucciso.

ITALIA.

FIRENZE. — La sera del 21 giugno partirono da Firenze 1300 uomini con una batteria.

Se non siamo male informati fra sei settimane avremo altri 1,500 uomini disponibili.

BRESCIA. — 20 *giugno*. — Vincenzo Malenchini parte stamane per Livorno per venire ad assumere le sue funzioni. da deputato. Buon numero di scolari toscani restano all'armata colle seguenti condizioni. Formeranno una compagnia distinta, capitanata dalla bandiera di Siena, ed un altro professore rimarrà come tenente. Saranno organizzati in battaglioni. A Brescia non si crede possibile un intervento francese. Mi sembrano timori prematuri e dannosissimi. Gli agitatori austriaci anche qui si arrovellano a spargere voci sconfortanti sull'esito delle cose d'Italia.

(*Il Cittadino Italiano*).

MILANO. — Il governo provvisorio della Lombardia con suo decreto 22 corrente ha innalzato al grado di città il borgo di Lecco, col diritto di reggersi con quelle norme che sono prescritto ai comuni aventi titolo di città. Questo bello ed industrioso borgo, posto ove l'Adda sbocca dal lago di Como, sulla grande strada dello Stelvio, si è per la guerra della indipendenza, distinto in modo superiore ad ogni elogio: e così per questo come anco per la sempre crescente popolazione e pel vivace suo commercio ben meritava di avere il reggimento municipale delle città di Lombardia.

Il Console generale Svizzero ha diretto al governo provvisorio della Lombardia, la seguente lettera:

Milano 23 *giugno* 1848.

Illustrissimo signor Presidente.

Il 17 corrente il sottoscritto veniva domandato in fretta dal signor generale in capo per comunicargli alcune lettere, che al momento aveva ricevute da Como e Morbegno, da persone di sua dipendenza, dalle quali sembrava risultare il fatto, che un corpo di truppe austriache, che si faceva ascendere da cinque a seimila uomini, avesse varcato lo Stelvio, valendosi del territorio di Santa Maria cantone Grigioni per evitare la cima, e minacciava, col favore di questa violazione del territorio svizzero, l'intera Valtellina di un'invasione.

Una di queste lettere incolpava la Svizzera di essere d'accordo coll'Austria, per avere in quel giorno medesimo ritirato le sue truppe dai confini, e parlava anche di corrispettivo, che si diceva ne avrebbe avuto.

Per quanto fossero prive di fondamento ed assurde tali imputazioni, come tali da me qualificate, e meritassero conferma anche i fatti stessi, m'incombeva il dovere di tosto darne comunicazione all'alto direttorio federale, per le sue disposizioni militari ai confini.

Benchè nel frattempo si siano già sufficientemente smentite tutte quelle imputazioni, che nulla di vero contenevano — nè gli Austriaci avevano superata la posizione dello Stelvio (erano 150 a 200 uomini che avevano attaccato la cima), e nemmeno avevano posto un piede sul suolo svizzero — è di tanta importanza che codesto governo conosca perfettamente le intenzioni della Svizzera a questo riguardo, e che possa farne parte al paese, che qui trascrivo la risposta del direttorio federale.

« La dieta Svizzera non ha punto lasciato un momento scoperte le di lei frontiere, ordinando il licenziamento delle sue truppe dai cantoni dei Grigioni e del Ticino, giacchè nel decretare questa misura, ha ingiunto ai governi dei sullodati due cantoni, di prendere, in conseguenza del § IV del patto federale, tutte le necessarie disposizioni militari, per garantire l'integrità del territorio svizzero ed impedirne la violazione da ambe le parti delle armate belligeranti.

« Respinge quindi con indegnazione i rumori che si sono sparsi tendenti a far credere che il governo dei Grigioni o la confederazione, in seguito a promesse di qualunque natura siano, avrebbe tollerato la violazione del territorio svizzero dall'armata austriaca ».

Sono quindi autorizzato ed incaricato a dichiararla pubblicamente siccome falsa e calunniosa

Desidero che codesto governo, ben persuaso dei sentimenti che dettano questa dichiarazione, voglia farla inserire nel foglio ufficiale, onde distruggere qualunque più lontana apprensione che la Svizzera potesse tollerare giammai la violazione del proprio territorio a danno di questo paese, ed impedire che si rinnovino dei rumori così ingiuriosi quanto sono assurdi ed insussistenti.

Colgo quest'occasione per rinnovarle, illustrissimo signor Presidente, le proteste della distinta mia considerazione.

Il Console generale della Confederazione Svizzera.

A. REYMOND

INTERNO.

— Nel primo collegio di Torino ieri fu eletto deputato il conte Camillo Cavour. Ebbe a concorrente il conte Revel che anch'esso raccolse dalla confidenza de' suoi concittadini un buon numero di suffragii.

— Il collegio elettorale di Alba ha nominato a suo rappresentante al parlamento il generale Paolo Racchia; egli ottenne sopra 163 votanti, voti 129.

Nella penuria e nel bisogno in cui trovasi la camera dei deputati di uomini intelligenti nelle cose militari e

della guerra, l'acquisto che essa fa nella persona del generale Racchia può considerarsi come una buona fortuna.

— A Casale l'urna elettorale si pronunciò per il sig. avv. Mellana, i cui principii liberali, ed il caldo affetto per la causa italiana sono abbastanza conosciuti.

— A Moncalvo fu eletto il conte Revel ministro delle finanze.

— A Montemagno ieri la votazione pendeva tra il teologo Monti ed il professore Novelli.

— L'avvocato Alessandro Bocca venne eletto deputato nel collegio del Bosco (Alessandria).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 giugno. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente; il segretario Cottin legge il rapporto delle petizioni presentate alla camera.

L'ordine del giorno è la continuazione della discussione sull'unione della Lombardia al Piemonte.

Il dep. Ratazzi, relatore della commissione, legge il seguente rapporto:

Signori deputati.

« Prima ancora ch'io parli, voi già avete, o Signori, compreso quale sia il voto della vostra commissione, intorno all'unione nostra colla Lombardia e colle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo

« Accettarla prontamente e lealmente, accettarla come ci viene dal libero ed unanime consenso di quelle popolazioni offerte. È questo, non dirò un ricambio d'affetto verso quei generosi nostri fratelli, ma una suprema necessità per l'Italia, e per noi tutti; è non solo un sentimento del cuore, ma una conseguenza cui conduce la fredda e calcolatrice ragione, poichè nella pronta ed immediata unione sta la nostra forza, nella forza la salute comune. Io credo che non vi ha alcuno fra noi ed entro e fuori di questo recinto, che senta o pensi altrimenti: se ci fosse, potremmo arrossire per esse; ma non verrebbe meno la nostra convinzione.

« Questi pensieri io già vi esprimeva a nome della commissione quando vi proposi che si richiedeva prima di tutto la comunicazione della formola del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che dei documenti che vi si riferivano. Ora che questa formola è officialmente nota a noi tutti; tanto manca che la maggioranza della commissione debba scostarsi da quella sua opinione si è anzi in essa vieppiù rinfrancata.

« Messa anche dall'uno dei lati ogni idea di generoso sentire, soffocato eziandio ogni affetto di nazionalità, allora solo poteva sorgere il dubbio se ci avesse o no di accettare quell'offerta quando la si fosse sottoposta a condizioni che non si conciliassero coll'individuale nostro interesse.

« Ma così non è, o signori, mentre i Lombardi ed i Veneti ci presentano affettuosamente la mano, e domandano di essere con noi indissolubilmente congiunti, non c'impongono condizione alcuna che torni a particolare loro profitto. Essi invece consentono di fondersi pienamente con noi; vogliono vivere sotto lo scettro di quell'illustre e gloriosa dinastia nella quale sono concentrati tutti i nostri affetti e rivolte tutte le nostre speranze; chiedono che noi ed essi insieme uniti e formanti una sola famiglia formiamo insieme e nel comune interesse una costituzione, che mentre corrisponda alla maturanza dei tempi ed al voto dei popoli, renda anche più ferma e poggiata sopra basi più solide la monarchia.

« Ora saremo noi esitanti nell'aderire francamente; e senza limitazione a queste condizioni, le quali non meno che ai Lombardi ed ai Veneti, a noi debbono essere accette? Saremo esitanti, allorchè desse corrispondono perfettamente a quel voto, che noi stessi; or sono pochi giorni, abbiamo, dirò quasi per acclamazione diretta al Trono, prima ancora che ci fosse dichiarata l'intenzione di quei popoli?

« Lungi dunque ogni pensiero di restringere, o modificare queste condizioni. La maggioranza della Commissione non ha neppure potuto trattenersi sopra di esso.

« L'oggetto, intorno al quale ella ha stimato più opportuno rivolgere la sua attenzione, è il modo, in cui fa d'uopo esprimere la nostra accettazione, affinchè l'unione immediatamente si compia, e si compia in guisa, che rimanga tolto ogni timore sull'efficacia di essa.

« A questo riguardo ella sottopose innanzi tutto ad esame il primo progetto, che ci venne presentato dal ministro dell'interno, e dirò senza esitazione, che confrontato il medesimo colle formole del voto dei Lombardi, e dei Veneti, non lo giudicò tale che potesse essere da voi sanzionato, senza che venissero meglio spiegati i termini ne' quali trovasi espresso.

« Esso si limita a dichiarare che la *Lombardia, e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo fanno parte integrante dello Stato:* non fa cenno nè diretto, nè indiretto dell'accettazione del voto degli abitanti di quelle provincie; non fa menzione alcuna delle condizioni, da cui fu questo voto accompagnato.

« La Commissione tosto s'avvide, che ritenuta quella formola così tronca e concisa, vi rimaneva un vuoto grandissimo, e che doveva essere ad ogni patto corretto: non era neppure indicata la dinastia di Savoia, e quantunque dall'insieme del progetto si comprendesse che l'intenzione era quella che si conservasse, tuttavia parve che la dichiarazione dovesse essere più chiara ed esplicita, per appagare i nostri voti, soddisfare a quello dei Lombardi e dei Veneti.

« Di questi stessi difetti sembrò peccante alla Commissione la nuova aggiunta che venne dal ministro proposta, e ch'egli dichiarò di voler sostenere dinanzi a voi.

« Anzi lo confesserò con tutta franchezza, ella ha considerato questa aggiunta sotto ogni aspetto meno accettevole della prima proposizione.

« Nel primo progetto appunto perchè non si faceva menzione del voto dei Lombardi e dei Veneti, si poteva credere che venisse semplicemente, e nella sua integrità accettato: così i poteri dell'Assemblea Costituente venivano definiti dai limiti seguenti in questo voto:

« La monarchia costituzionale rimaneva assicurata:

« La dinastia della casa di Savoia restava vieppiù consolidata dal comun nostro suffragio.

« Ma tutte queste cose si troverebbero poste a grave pericolo ove si sancisca l'aggiunta che in ora il ministro dell'interno ci propone.

« In essa si vuole definire quali siano le condizioni dell'unione; e la limitazione si esprime in modo che non da altro, tranne dalla proposta stessa, si debba desumere.

« Or bene si dichiara, che l'assemblea costituente non ha altro mandato tranne che quello di *discutere*. Così, mentre il voto dei Lombardi e dei Veneti, e quello che noi pure abbiamo espresso, portava che l'assemblea dovesse *stabilire*, il ministro, il quale avea e l'uno e l'altro sott'occhio, dopo di avere maturatamente esaminato ogni cosa, vorrebbe che l'assemblea costituente venisse circoscritta a *discutere*, ed accennava così il carattere di una semplice assemblea consultiva.

« Inoltre, nel voto dei Lombardi e dei Veneti si menziona espressamente la monarchia *costituzionale*: in quella proposta si fa cenno soltanto di *monarchia*: così mentre il principe stesso riconobbe la necessità di allargare le nostre istituzioni costituzionali, si vorrebbe persino lasciare la possibilità di un ritorno alla monarchia pura, od almeno dello stabilimento di una monarchia consultiva.

« Infine, mentre il voto dei Lombardi e dei Veneti è diretto ad assicurare la monarchia colla dinastia della casa di Savoia, la proposta del sig ministro non ne conterebbe nemmeno un remotissimo cenno.

« Certamente la commissione non aveva bisogno di ritrovare ommessioni o sconvenienze più gravi per rigettare quella aggiunta.

« Ma non sono queste le sole che indussero la maggioranza di essa in tale sentenza; alle medesime può il ministro dichiarare di essere pronto a porre riparo con più ampie spiegazioni: può dichiararlo, quantunque a dir vero faccia senso lo scorgere che si ommettessero dopo che si era già tutto discusso, e quando anzi si veniva proponendo una rettificazione ad un precedente progetto che si riconosceva non abbastanza chiaro ed esplicito.

« Le considerazioni che spinsero il numero maggiore dei membri della commissione a rigettare quella nuova proposta si desumono principalmente dalle successive dichiarazioni che in essa s'incontrano.

« Accenno a quella parte dove si vorrebbe dichiarare sin d'ora che ogni altro atto legislativo o governativo dell'assemblea costituente, fuori di quello di discutere, e dicasi anche di stabilire le basi della monarchia sia nullo di pien diritto.

« Accenna all'altro, in cui si pretenderebbe di stabilire sin d'ora che la sede del potere esecutivo non possa essere variata che per legge del parlamento.

« La commissione non stimò di farsi ad esaminare, nè lo farò io, se queste dichiarazioni siano conciliabili col tenore delle condizioni cui è sottoposta l'offerta dei Lombardi e dei Veneti, oppure se ostino direttamente con esse.

« Non l'esaminerò, perchè questo esame riesce inutile, e quelle dichiarazioni dovrebbero pur sempre, sia nell'uno come nell'altro caso, respingersi; nel primo, perchè renderebbero impossibile l'unione, nel secondo perchè la lascierebbero in sospeso.

« E veramente, senza punto indagare se per effetto dell'accettazione dal canto nostro dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti, venga a formarsi tra essi e noi un trattato, certo è però che l'unione non può operarsi nè in diritto nè in fatto, salvo si accettino le condizioni che nell'offerta si contengono.

« Quando si vogliano apporre nuove e diverse condizioni all'offerta medesima, fa mestieri innanzi tutto che si senta pur anche quale sia la volontà del popolo lombardo e veneto, e sino a tanto che egli non abbia dichiarato di assentirvi, ei rimane libero e può ognora rivocare l'offerta sua.

« Ora le dichiarazioni, che in quella nuova proposta si leggono, quantunque non si supponessero direttamente contrarie alle condizioni dell'offerta, non discendono tuttavia esplicitamente, chiaramente da essa: potrebbero solo considerarsi come conseguenza di più alti principii nella cui applicazione potrebbe forse sorgere tra le parti un qualche dissenso.

« Ora quando le dichiarazioni vestono un simile carattere, se si vogliono espressamente inserire in un contratto, assumono la natura di una vera condizione, e non possono essere ammesse senza che la parte colla quale vuolsi conchiudere la convenzione vi presti il suo assenso e riconosca così ella pure la verità di quanto in quelle dichiarazioni si racchiude.

« Senza di ciò converrebbe ammettere che dipenda dal solo arbitrio e dal giudizio di un solo dei contraenti l'interpretare più nell'uno che nell'altro senso la convenzione, e per conseguenza sotto l'apparenza di una spiegazione sconvolgerlo e sovvertirne le basi.

« È dunque inutile il dissimularselo; se noi vogliamo aggiungere nell'atto di accettazione quelle dichiarazioni, ci è necessario o lasciare incerta la nostra unione, perchè i Lombardi ed i Veneti potrebbero ognora risponderci, che dessi formolando la loro offerta e le loro condizioni, non le intesero nello stesso senso, oppure è indispensabile che i registri si riaprano e che i 700 mila abitanti i quali già diedero il loro voto per unirsi a noi dichiarino, nuovamente se vogliono consentire a quelle più ampie dichiarazioni che da noi si propongono.

« I commissarii del governo provvisorio di Milano in una dichiarazione, che è nota a noi tutti, già manifestarono altamente tale essere la loro opinione.

« Ora chi v'ha fra noi, che vorrebbe assumersi una sì terribile necessità? Chi in questi momenti in cui tutta l'Europa si agita, tutti i partiti si muovono, chi, dico, vorrà differire per un solo giorno quella unione che è il sospiro di tanti secoli, che è il frutto di tante angoscie? Chi ci assicura che i Lombardi ed i Veneti, i quali si vedrebbero non dirò respinti, ma con tanta freddezza e con non meritata diffidenza accolti, non siano per rivolgere altrove i loro pensieri, e sdegnosi, anche a loro danno, ricercare soccorso ad una potenza vicina, la quale forse altro non aspetta che di essere chiamata per porgerlo, e quindi trarre partito dalla nostra divisione e dalle sventure, che ne saranno le funeste conseguenze?

« No, Dio immortale! Non sarà mai la Commissione da voi eletta, che venga a proporvi un sì fatale partito: ella quindi, o per dir meglio la di lei maggioranza, lo rigettò, ed ha perciò anche rigettate quelle dichiarazioni che ad esso necessariamente condurrebbero.

« Un'altra considerazione l'indusse pure a respingerle. È il contenuto intrinseco delle dichiarazioni medesime, le quali mal suonano in bocca nostra, quand'anche non allontanassero la fusione nostra colla Lombardia, e colle provincie Venete.

« Queste dichiarazioni sono dirette dall'idea di contenere entro i giusti suoi confini i poteri dell'assemblea costituente. A questa idea fa di certo, e sinceramente plauso l'intera commissione, perchè è lungi da lei il pensiero, che la costituente possa invadere il potere esecutivo, ed oltrepassare i confini, che l'instituzione propria, ed il voto nostro, e de' Lombardi le segnano. Ma a compiere quell'idea non giova, e dirò anzi è pericoloso il mezzo che ci si propone.

« I limiti sono già abbastanza ed ancora più positivamente indicati nella formola dello stesso, perchè questo è circoscritto a discutere e stabilire le basi di una monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia; d'onde rimane escluso, che dessa possa estendere più oltre il suo mandato, tanto meno che le sia lecito di appropriarsi una parte di quei diritti che al solo potere esecutivo appartengono.

« A che dunque il dichiarare che sia nullo ogni atto legislativo o *governativo*, che si facesse di pien diritto? Colpire di nullità gli altri atti governativi non sarebbe anzi far supporre, che entri nel novero delle attribuzioni della Costituente il farne qualch'uno?

« Pronunziare sin d'ora questa nullità non è forse gettare il più grave, ed il più odioso sospetto che far si possa non dirò contro l'Assemblea costituente che non è ancora sorta, e non si conosce, ma contro il popolo, dal di cui suffragio deve essere eletta, quasi che si voglia prescegliere a' suoi rappresentanti uomini che mai comprendessero i limiti del proprio mandato, e vogliano usurpare i poteri altrui?

« Ed a che servirebbe in ogni caso, o Signori, quella dichiarazione di nullità? O credete voi che l'Assemblea costituente riconoscerà i confini della sua facoltà, e rimanete tranquilli che non sarà per oltrepassarli, anche quando non rivolgiate contro di essa quella minaccia che svela in voi una diffidenza; o temete su questo punto, ed allora non giungete anche in simil guisa a rassicurarvi; poichè se dessa è disposta ad eccedere il suo mandato, conscia di commettere un atto illegittimo, non sarà certamente quella minaccia che valga a trattenerla. La fiducia in essa, nel senno degli eletti del popolo, potrà meglio contenerla di un ingiusto sospetto.

« Bensì la Commissione nell'accettare l'unione, ha creduto opportuno di precisamente indicare quale fosse il mandato, che il voto dei Lombardi e dei Veneti ed il nostro intende di conferire alla futura assemblea, e d'indicarlo in modo che mentre meglio venisse questo voto confermato, non rimanessero ad un tempo nel vago e nell'incertezza i termini del mandato medesimo.

A questo concetto, il solo che valga a sciogliere ogni difficoltà, le parve corrispondere la formola di accettazione che a di lei nome vi propongo; formola che ella ha fiducia di vedere senza esitazione da voi accolta.

Il progetto quindi della Commissione sarebbe il seguente:

PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

Art. unico.

L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto emesso dal popolo lombardo, in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

Il presidente interroga la Camera se intenda di fare stampare il rapporto e distribuirlo prima di aprire la discussione, oppure se voglia tosto incominciare i dibattimenti. La gravità dell'argomento richiederebbe di soprasedere, seguire il prescritto dal regolamento e cominciar la discussione dimani.

Il deputato Galvagno. — Secondo il regolamento il rapporto dovrebbesi distribuire dodici ore prima: or bene giovedì è festa e la quistione non potrebbesi trattare che venerdì, sicchè si perderebbe un tempo preziosissimo.

La Camera decide che si apra tosto la discussione.

Il presidente. — L'avv. Pinelli ha la parola.

L'avv. Pinelli. — Noi abbiamo a decidere intorno ad un interesse grave, importante. La discussione ne' passati giorni sarebbe stata pericolosa, per lo stato di concitazione in cui trovavasi la popolazione. Ora le passioni si calmarono, ed il paese ci sta osservando per sapere se diano ascolto a' consigli della mente od alle suscitazioni di sregolato affetto.

L'unione proposta è utile, non ve n'ha dubbio, è il compimento d'un voto unanime, soffocato per lo addietro, ma che si slanciò dal petto d'ognuno appena fu inaugurata l'indipendenza, il risorgimento d'Italia. Ma per esser utile quest'unione soffocar non dee i principii che ci reggono, che informano la nostra vita politica, e che sono nella forza del governo che si vuol sancire e nell'uniformità de' sentimenti, sicchè quest'unione non sia solo nella carta, ma regni in tutti gli animi.

L'àncora del risorgimento nostro sta nella formola della monarchia costituzionale, appoggiata alla casa di Savoia. Se l'unione ponesse ciò in pericolo, noi porremmo un ostacolo all'avvenire d'Italia. I Lombardi votarono per la fusione a patto che si convocasse una costituente eletta col suffragio universale. Per quanto lo Statuto da Carlo Alberto dato a' suoi popoli fosse generoso, ed un vero benefizio, pure fu da tutti considerato come non confacente allo stato della pubblica opinione. Noi stessi lo dicemmo, ma non osavamo dirlo apertamente. I Lombardi l'osarono e l'hanno dichiarato.

Infatti era patente che unendosi a noi altre provincie quello statuto era insufficiente. Il progetto della Lombardia di radunare un'assemblea costituente fu bene accolto dal nostro magnanimo Re. Ma noi dobbiamo tenerci negli stretti limiti della costituente; qualunque passo più in là sarebbe dannoso al principio costituzionale e dinastico. Quindi aderendo noi dobbiamo apportarvi il principio di conservazione.

Sonvi gravi interessi che non debbonsi trasandare. Quasi tutte le provincie che si unirono a noi, stipularono per la conservazione di certi privilegi che godranno. Questo è giustissimo, poichè mentre gli uni sperano dall'unione giovamento e benefizio agli altri ne verranno dannegiati? Nella popolazione di Torino e delle provincie vicine regnava una tale ansietà sullo stabilimento e fissazione della capitale, che noi non dobbiam pretermettere, ma occuparcene.

La Lombardia richiese l'assemblea costituente, e noi pure la vogliamo. Ma debbonsi circoscrivere i suoi limiti, giacchè la sta

ria c'insegna che le assemblee costituenti sono tratte da certa passione ad allargare i confini dei loro poteri: se i loro mandati non son limitati facilmente trasmodano.

Noi approviamo la legge che sancisce la costituente, ma che non può occuparsi nè di governo nè d'amministrazione. Ciò distingue le assemblee costituenti o di revisione dai congressi nazionali o convenzionali, i quali sorgono quando l'ordine sociale è sconvolto, quando tutto è distrutto, e si debbe creare. Ma dove lo stato è organato, regolato e diretto, quest'assemblea non ha altro mandato che di stabilire le basi invariabili per regolare il patto tra principe e popolo.

Quindi la nostra adesione ammette quelle spiegazioni che senza limitare il potere dell'assemblea, le interdicano ciò nondimeno il trapasso ad altri estranei al suo mandato. Queste restrizioni non possono essere odiose nè alla costituente che ancora non è formata; nè al popolo, come quello che non fa il patto, ma delega i suoi mandatari. Esse non sono nè sconvenevoli, nè illegali.

Senonchè conviene distinguere fra trattato e legge.

V'ha trattato fra due potenze, le quali prima e dopo conchiuso il trattato, conservando la loro autonomia ed indipendenza; ma quando due parti si fondano insieme, si riuniscono in una sola, non v'è trattato. Piacenza per vincolarsi a noi non fece trattato, si riunì secondo le leggi. Il ministero che presentò le altre fusioni di Parma, Piacenza ecc., in forma di legge, non farà ora lo stesso? In Lombardia il governo provvisorio aperse i registri, perchè ogni cittadino manifestasse il suo voto. Il voto espresso costituisce una legge ma non un trattato; quindi al parlamento spetta definire le espressioni della legge presentata, altrimenti il suo potere sarebbe derisorio.

L'art. 5. dello statuto prescrive che i trattati riflettenti finanze o territorio non sono efficaci senza l'assenso delle Camere. Ora dovendosi rendere questo patto obbligatorio per tutti i regnicoli, fosse anche un trattato non si potrebbe a meno di discuterlo. Ne sia prova il trattato conchiuso tra il Piemonte e la Francia sul dazio de' vini e sul bestiame, esso fu dal parlamento francese discusso e modificato.

Ma nel caso nostro la commissione stessa propose un ammendamento. Ora conchiudo che a cementare l'unione, assicurare l'organismo sociale e serbare il governo incolume da ogni tentativo di dissoluzione, è necessario che l'assemblea costituente sia ristretta ne' suoi limiti, e che la legge venga emendata con tutte le spiegazioni necessarie perchè la costituente non divenga legislativa.

Il dep. Ruffini. — Dallo scioglimento della questione v'è alternativa per l'Italia d'essere o non essere. Io voglio e desidero ardentemente l'unione, per sè e per i beni che arreca. Anzi io partecipo per chi vorrebbe fondare non un regno d'Italia settentrionale, ma un solo regno italico con Roma per capitale. (*rumori*)

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *25 giugno.* — Il governo provvisorio della Lombardia con decreto d'oggi chiamò sotto le armi le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati, e qualora tre classi riescano scarse, si anticiperà la leva dei nati nell'anno 1828.

Con altro decreto pure d'oggi, lo stesso governo provvisorio deliberò di affrettare le operazioni di equipaggiamento e d'organizzazione dei corpi di riserva, perchè tosto s'avviino al campo battaglione per battaglione.

Egualmente decretò l'abolizione della tassa personale sì per la quota spettante allo stato, come per quella devoluta ai comuni.

FRANCIA.

PARIGI. — *23 giugno.* — La seduta dell'assemblea d'oggi fu animatissima, ed oltre ogni credere agitata. Si volle passare all'ordine del giorno; ma l'impazienza de' rappresentanti era dipinta sui volti, si rivelava negli atti. Garnier-Pagès disse che la commissione esecutiva ha importanti doveri ad adempiere; essa percorrerà le vie, i quartieri, per rassicurar gli spiriti. Altre misure più rigorose e severe si adotteranno tosto. Prima di discutere, bisogna agire, bisogna attaccare la sommossa, noi vi andremo subito: Tutti gli altri ripeterono essere pronti a qualunque sacrifizio per salvare la repubblica. Ma il Lamartine rispose ora non essere tempo di quegli slanci di coraggio. L'assemblea non doversi sciogliersi; e il presidente le propone di dichiararsi in permanenza, e la sua proposizione è adottata.

La seduta è sospesa sino alle otto.

— *23 giugno.* — Oggi fu giorno terribile per tutta Parigi: il sangue sparsovi offusca l'aureola di concordia, unione e fratellanza inaugurata dalla repubblica.

Gli operai de' laboratori nazionali appena seppero sè essere nella dolorosa alternativa o di arruolarsi nella truppa o di sciogliersi, deliberarono fermamente a lottare, anzichè cedere. Sino da ieri il timore d'una sommossa angustiava l'animo d'ogni buon cittadino.

Stamattina quasi all'alba numerosi assembramenti si formarono nel sobborgo Saint-Antoine, allato alla via di Charenton, ove colla velocità del baleno fu eretta una barricata alta 10 piedi. Nella piazza del Panthéon la folla degli operai era stipatissima.

Ad ott'ore e mezza, una colonna di 4 a 5 mila individui, lasciato il sobborgo Saint-Jacques e preceduta dalla bandiera, scendeva il *quai* dell'Hôtel de Ville, traversava la piazza ed univasi cogli operai dei quartieri del Tempio e Sant'Antonio.

A sett'ore suonavasi a raccolta, ma la guardia nazionale, ignara della gravità della situazione radunavasi lentamente; e non vedevasi nessun operaio in *blouse*.

Alle dieci, uno squadrone di dragoni e parecchie compagnie di truppe di linea si posero in istazione sulla piazza dell'Hôtel de Ville.

Alle undeci, un battaglione della linea prese possessione della corte della prefettura di polizia.

Ben tosto il movimento insurrezionale si propagò. Innumerevoli barricate, formate con carrozze, carrettoni, tavole, interruppero ogni comunicazione. Molte barricate erano difese dagli operai de' laboratorii nazionali, secondati pure da femmine e fanciulle.

La guardia nazionale cominciò ad assalire la barricata ch'era sull'angolo della via Clery, e mantenne un fuoco vivissimo finchè giuntile de' soccorsi poterono impadronirsene. Molti insorti furono arrestati e menati al corpo di guardia del baluardo Bonne-Nouvelle.

Poco dopo arrivano forze imponenti con due cannoni, comandate dal generale Lamoricière. I lancieri spingono via i rivoltosi, i quali vanno a riunirsi al sobborgo Montmartre.

Molti rappresentanti del popolo abbandonata la seduta dell'assemblea si recano coraggiosamente là dove ferve più animata la mischia. Un di essi percorreva i baluardi a cavallo col nastro nell'occhiello, e gli fu gridato: Abbasso gli Aristocratici!

L'egregio Arago volle parlare a' ribelli che difendevano una forte barricata verso la piazza del Panthéon, ma gli dicevano: ci fu tanto promesso, e sempre fummo derisi: noi vi stimiamo molto, o cittadino Arago, ma in nome di Dio fate seguire le parole da atti seri! Dopo molto esitare, gli operai lasciarono la barricata.

Verso tardi la lotta si fa più accanita e sanguinaria; molte barricate furono tolte dopo lungo ed ostinato contrasto, ed in mezzo ad orribile carneficina. Nelle città scorreva a rivi il sangue.

I sobborghi Saint-Jacques e Saint Marceau, hanno ancora le loro barricate, e pare vogliono funestare anche il giorno di domani.

Alle quattro a più di 80 ascendeva il numero dei morti e feriti della guardia nazionale, fra cui molte persone ragguardevolissime, ed alcuni rappresentanti.

Stassera fu pubblicato in tutto Parigi il seguente proclama dell'assemblea nazionale:

Commissione del potere esecutivo.

Il presidente dell'assemblea nazionale e la commissione esecutiva nominarono il generale Cavaignac al comando superiore delle guardie nazionali, guardie mobili e della truppa di linea.

Unità di comando, ubbidienza: Là sarà la forza, come là è il diritto.

— *24 giugno.* — In tutta la notte si sentì il rombo del cannone e lo sparo del fucile. Alle 3 del mattino il fuoco era vivissimo e ben nutrito verso la città e sobborghi di Saint-Jacques, ove l'insurrezione s'è concentrata. Le comunicazioni fra la riva destra e la sinistra della Senna sono interrotte.

L'assemblea nazionale riprese la seduta alle otto del mattino. Eguale fermento ed agitazione, che nella seduta precedente. Era un parlare, un gridare ed un interrompere continuo.

Il presidente Senart dà un ragguaglio degli avvenimenti. Verso le dieci si propongono alcuni decreti con cui dichiarasi Parigi in istato d'assedio e concentransi i poteri in mano del Cavaignac. Fu adottato il seguente decreto:

Art. 1. L'assemblea nazionale delibera e rimane in permanenza.

Art. 2. Parigi è posto in istato d'assedio.

Art. 3. Tutti i poteri esecutivi sono delegati al generale Cavaignac.

Il cittadino Favre vorrebbe aggiugnere un paragrafo addizionale col quale si dichiara dismessa la commissione esecutiva, ma fu rigettato ad una piccola minorità.

Alle dieci e mezzo il presidente legge una lettera della commissione esecutiva, la quale, in presenza della votazione fattasi, chiede la sua dimessione.

Alla partenza del corriere dicesi che il generale Cavaignac abbia riferto alla assemblea ch'egli era padrone delle posizioni, e che aveva prese le necessarie precauzioni per vincere la sommossa se dimani facesse nuovi tentativi. Però non dobbiamo pretermettere che d'altra parte ci vien detto che la lotta ricominciò nel quartiere Popincourt, nella Cité e nella piazza Maubert.

La brevità del tempo non ci permette per ora maggiori ragguagli.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— Il 21, un corpo di Austriaci si presentò sul monte Pastello. I Piemontesi da Rivoli passati alla destra dell'Adige e poggiando di roccia in roccia, presero posizione sugli scogli che costituiscono la chiusa di fronte a Pastello. Giunti a veduta del nemico si diedero a fulminarlo. Ai primi colpi caddero morti un maggiore ed alcuni altri Austriaci. I loro compagni non aspettaron già i secondi, ma volsero tosto in precipitosa fuga.

(*Bull. di Bergamo.*)

— Dicesi che sotto bandiera austriaca la Baviera ha dato un soccorso di 10,000 uomini, che già scendono dal Tirolo.

(*Il 22 Marzo.*)

Valeggio, 24 giugno 1848.

Dopo che hai lasciata l'armata non avemmo più fatti importanti. Però fu rioccupata la posizione di Rivoli, e posto un battaglione a difendere la posizione della corona. Gli Austriaci in tre colonne, e formanti un totale di 5ṃm. e più uomini attaccarono tal posizione. Avevano artiglierie, e noi non ne avevamo. La superiorità numerica del nemico fece sì che si abbandonò il punto più forte della posizione, ma poi per lo slancio dato dal capitano Roland il battaglione alla baionetta risale a furia, scaccia il nemico che vi si era stabilito, gl'uccide una sessantina di uomini, ne prende prigionieri 17 e ne ferisce 200 circa.

Il colonnello La-Marmora che giunse dopo, vide la superiorità delle colonne nemiche che si ritiravano, e la forza naturale della posizione di cui già erano padroni rimase stordito, e fuori che n'ebbe la certezza dei cadaveri lasciati sul luogo, e dai prigionieri che interrogò, altrimenti non l'avrebbe creduto giudicando la cosa assolutamente impossibile. Bisogna dire che la nostra furia li sbalordisce, e lor mette un timor panico a cui non sanno resistere.

Quando si potrebbe operare con tale superiorità morale nel soldato con tanto valore nelle truppe, imperciocchè finora non v'è combattimento in cui non si sia rimasti vincitori. Eppure tali vantaggi sono sprecati, e la guerra chissà come ella abbia a finire! — Ora si dice che domani o dopo riprenderemo l'offensiva; a quel che pare faranno entrar in linea i battaglioni di deposito, e la divisione lombarda del generale Perron; locchè si arrecherà un rinforzo di 12 a 15 mila uomini. Con codesti e la divisione 1.ª comandata dal generale d'Arvillars, e colla riserva, comandata dal duca di Savoia, in tutto 30 o 35 mila uomini, si difenderebbe la linea del Mincio, e si bloccherebbe Mantova dal lato della Lombardia. Le tre prime divisioni, Ferrere, Broglia, duca di Genova, in tutto 35 mila uomini, passerebbero l'Adige al di sopra di Rivoli, s'impadronirebbero dei monti che giacciono a settentrione di Verona, e quindi di là cercherebbero d'impadronirsi delle torri e forti che dominano la città onde acquistare in fine questa. — Le difficoltà che presenta codesto piano sono immense, imperciocchè tutte le comunicazioni dell'armata d'operazione attraverseranno l'Adige su' ponti, i quali potranno da un momento all'altro venir distrutti. Cosa accadrebbe a tal armata quando avesse perdute le sue communicazioni fa rabbrividere al pensarlo. Aggiungasi che converrà guardarsi alle spalle verso il Tirolo, conservarsi le comunicazioni col Mincio le quali possono essere minacciate dalla parte di Ponton, e che s'avrà a fronte il presidio di Verona di 30ṃm. uomini la quale contraporrà ad ogni possa ai nostri lavori. In fine riflettasi alle difficoltà inerenti al suolo, alla poca conoscenza che ne abbiamo noi, ed all'estrema che ne hanno gli Austriaci, e la loro maggiore istruzione nel far la guerra di posizione. — Però alla gran guerra evvi il proverbio che chi non risica non rosica. Può darsi, anzi è a sperare che la cosa riescirà bene, e che la provvidenza che ci aiutò finora si continuerà la sua protezione.

(*Corrispondenza*).

BIBLIOGRAFIA.

DELLA SOPPRESSIONE

DEGLI

ORDINI RELIGIOSI POSSIDENTI

DISCORSO

DI Fr. A.... M...

Torino, 1848. — Tipografia Zecchi e Bona, via Carlo Alberto.

Prezzo fr. 1.

Non sappiamo se quel *Fr.* che precede le iniziali, voglia dire Frate o Francesco o altro che siasi. Se l'autore è frate, fa mestieri confessare che è un frate molto galantuomo, dotto e spiritoso. È galantuomo, perchè ci propone il mezzo di togliere i frati dalla loro inutilità, e di rendere utili allo Stato le loro ricchezze; è dotto, perchè tratta il suo argomento con bel apparato di scienza civile; ha spirito perchè scrive con leggiadria e vivacità, e sa condire il suo discorso con molto attico sale.

L'autore propone non di *abolire*, ma di *sopprimere* a dirittura, tutti gli ordini religiosi che possiedono: il governo s'impadronisca de' loro beni; e agli individui ora esistenti stabilisca una pensione annua, che sia equa, ma sol vitalizia, senza obbligarsi punto pei futuri. Del resto lasci che frati o monaci o monache dei conventi soppressi, vivano in comunità o si disperdano pel mondo; continuano a imbacuccarsi nei loro abiti da maschera, o si vestano più civilmente, si radano la barba o la portino irsuta; si lavino ogni mattina il volto e le mani, o perseverino nel santo voto di non toccar aqua se non a pasqua ed a natale.

Tutte queste le son cose, in faccia alle quali il governo deve tenersi indifferente; e noi lo saremo con lui: basta che li ordini religiosi non si *aboliscano*, ma si *sopprimano*. Dirà taluno che questo e quello sono *unus et idem*: il nostro autore prova che no, e noi esortiamo tutti quelli a cui piace una lettura dilettevole ed istruttiva a leggere il suo libretto, nel quale ravviserà forse un po' di quell'abbondante facondia e di quella amenità filosofica che distinguono il celebre autore del *Gesuita moderno*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA